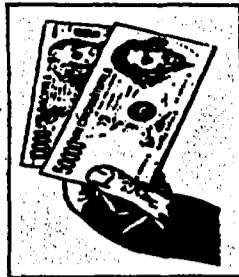


Questione morale



Napolitano esprime stupore e disappunto ai giudici milanesi che avevano chiesto di avere le carte sui bilanci del Psi. La tentata ispezione delle Fiamme gialle, martedì scorso. Un «episodio storico», reagisce Amato. Galloni: «Un errore»

Buferera per la Finanza a Montecitorio

Polemiche infuocate dopo la mancata perquisizione

I giudici di Milano martedì hanno inviato la Finanza a Montecitorio per chiedere la copia del bilancio del Psi. Richiesta respinta da Napolitano che ha protestato con il giudice Borrelli, costretto a scusarsi. «Un episodio storico», lo ha definito Amato. «Un errore» per Galloni. Polemiche infuocate a Montecitorio, mentre Napolitano convoca l'ufficio di presidenza per vederne chiaro.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Martedì 2 febbraio, giornata fredda, ma il sole illumina la Capitale. Verso le 10 le Fiamme gialle compiono una perquisizione degli uffici amministrativi dell'Avanti. Alle 14,40 arrivano a Montecitorio, alla porta che si apre su piazza del Parlamento. Al funzionario per la sicurezza di turno il tenente colonnello Giovannelli esibisce una richiesta, firmata dal giudice milanese Gherardo Colombo, di acquisire copie dei bilanci del Psi e degli allegati. Il funzionario fa attendere i finanziere e avverte immediatamente il segretario generale, Marra, e il presidente della Camera, Giorgio Napolitano. Ma dai vertici della Camera si oppone un netto rifiuto alla richiesta. Ai finanziere non resta altro che girare i tacchi e andarsene via.

La procedura è giudicata arbitraria a Montecitorio. Napolitano stesso, dopo aver informato dell'accaduto il capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, e il vicepresidente del Csm, Giovanni Galloni, chiama il capo della Procura milanese per manifestargli stupore e disappunto e per contestare «la irragionevolezza e l'incomprensibilità di tale passo». A Borrelli non resta altro che esprimere formali scuse.

Questa è la ricostruzione di un episodio clamoroso nella tormentata vita politica, reso noto ieri da un articolo del quotidiano genovese «Il secolo XIX». Ma la notizia non è deflagrante immediatamente nella mattinata: ha cominciato piano piano a riversarsi nei corridoi di Montecitorio, nelle stanze delle commissioni, nella buvette e in Transatlantico, prendendo corpo man mano che gli occhi sbigottiti dei deputati si posavano sulle righe di quell'articolo. Come è possibile

che per conoscere quanto è stato pubblicato dalla Gazzetta ufficiale dell'11 maggio scorso - 192 pagine dal modesto costo di 11 mila lire - i giudici di Mani pulite abbiano dovuto ricorrere alla Finanza e spedirla a Montecitorio? Dallo stupore iniziale alle proteste il passo è stato breve. Quando il presidente Napolitano «ha letto in aula un comunicato che confermava la richiesta «non rituale» dei documenti da parte della Finanza, alcuni deputati hanno cominciato a rumoreggiare. Al socialista D'Amato, Napolitano ha dovuto ricordare di non essere meno sensibile di lui «alla difesa delle prerogative della Camera». «Si taccia, si taccia», ha dovuto poi gridare il presidente ad un emiciclo in tumulto. «Il comunicato da me diramato rende esatto conto della natura e dei limiti dell'episodio, a cui abbiamo reagito come in altri casi, recenti e non recenti, di formulazione di richieste alla Camera in modi impropri da parte dell'autorità giudiziaria. Una dichiarazione sui principi inderogabili a cui si deve ispirare una corretta collaborazione tra Parlamento e autorità giudiziaria, sarà da me sottoposta al consenso dei membri dell'ufficio di presidenza, nel quale sono rappresentati tutti i gruppi parlamentari».

Quella «parola, rituale», nella spiegazione fornita sulla visita della Finanza, ha fatto sorgere una catena di interrogativi sui fatti di martedì pomeriggio. C'è chi dice, infatti, che non si è trattato di una semplice richiesta dei giudici milanesi di prendere visione del bilancio socialista. Ma di un vero e proprio ordine di esibizione dei documenti, atto che viola il principio di immunità del Parlamento: come dire un tentativo di sequestrare delle carte. Se fosse davvero così sarebbe inaccettabile. L'inviolabilità dell'aula parlamentare è assoluta. Il mantenimento dell'ordine spetta al presidente della Camera, l'unico ad avere la facoltà di chiamare, se necessario, la forza pubblica e solo dopo che sia stata sospesa o tolta la seduta. L'episodio sarebbe quindi clamoroso.

Il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, l'ha giudicato «un fatto storico», tale da spingere il ministero di Giustizia ad andare a fondo nella vicenda per vederne chiaro. Di fronte all'accaduto c'è la preoccupazione di mantenere con fermezza la distinzione tra i poteri costituzionali: Parlamento e autorità giudiziaria, dall'altro. La confusione, l'ingerenza sarebbe inaccettabile e questo va ribadito con forza in ogni momento, ma senza fare confusione. «È una garanzia per tutti che polizia, carabinieri

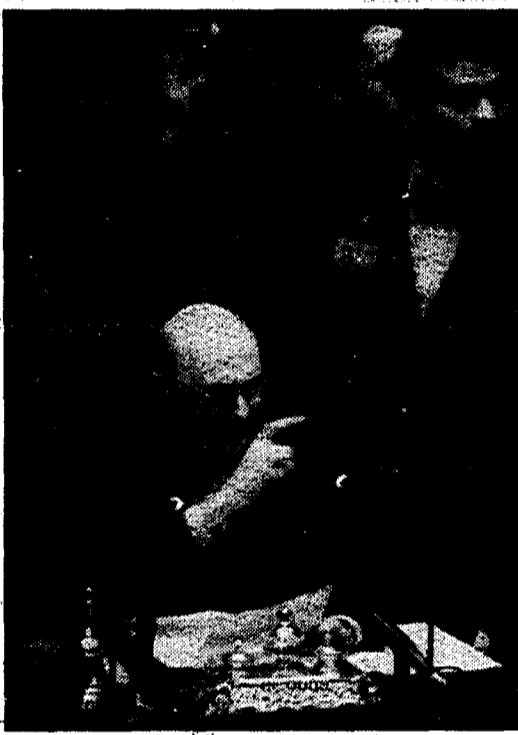
e Guardia di finanza non possano mettere piede qui dentro. Ma non presentiamo questo errore dei giudici di Milano come un golpe istituzionale», osserva Novelli. «Non c'è nulla da nascondere - aggiunge Elena Montecchi, questore, pedissequa - Ma in linea generale bisogna mantenere la separazione dei poteri, osservare l'equilibrio e il rispetto dell'autonomia istituzionale». Anche la dc Ombretta Fumagalli insiste su questo, anche se ravvisa nell'episodio «un'intrusione: perciò il gesto o è intimidatorio o frutto di ignoranza, sono preoccupanti entrambi». «È un segnale di un clima di crescente delegittimazione delle istituzioni parlamentari» è il giudizio del socialista Giusi La Ganga, grande mediatore in questi ultimi giorni, il quale preferisce pensare alla prima ipotesi. Massimo D'Alema, capogruppo della Quercia, definisce l'accaduto «una coglionata». Anche se non esclude che in questo caso i magistrati «abbiano manifestato una grave arroganza». Ad un errore dei giudici pensa anche Galloni, che plaude all'operato di Napolitano. E al presidente della Camera, alla sua difesa delle prerogative parlamentari si affida Giorgio La Malfa. Detto questo il segretario repubblicano prova a buttare acqua sul fuoco delle polemiche, «da cui

l'opinione pubblica possa ricavare nuovi e più gravi motivi di turbamento». Timore non condiviso da Gerardo Bianco, il presidente dei deputati dc attaccati frontalmente i giudici, «l'uso spregiudicato delle armi giudiziarie», e paventa il rischio che ciò che sta accadendo non sia basato su specifici che indagino su fatti delittuosi, ma sia un inaccettabile processo ad un sistema». Anche il liberale Alfredo Biondi usa parole dure e definisce «un prepotere» quello manifestato dai giudici in questa occasione, indirizzato «alla violazione della costituzione».

E infine, una «preoccupata» Nide Iotti ricorda un episodio del '53, quando i reparti militari raggiunsero i sotterranei del palazzo durante il dibattito sulla legge truffa. «Togliatti denunciò il fatto in aula».

Terzo avviso di garanzia al deputato dc ed ex presidente della giunta regionale lombarda Tabacci. Agli arresti domiciliari Faletti, pr ex consigliere Enel. «Clamorosi sviluppi» dopo il suo interrogatorio, preannuncia il difensore. Perquisita l'Azienda energetica milanese. A Milano i magistrati romani anti-tangenti. E in serata arrestato per la terza volta a Roma l'imprenditore Vincenzo Lodigiani.

MILANO. Bruno Tabacci, deputato dc ed ex presidente della giunta regionale lombarda, ha ricevuto il secondo avviso di garanzia da Milano (il terzo, con quello giunti da Mantova) per un reato finanziario, probabilmente il finanziamento illecito del partito. Si ignora per il momento quali contestazioni vengano mosse a Tabacci e chi l'abbia nuovamente chiamato in causa. Sarebbero state le ammissioni di Enrico Fiorentino, ex consigliere di area socialista dell'Azienda energetica milanese (Aem) ad aver determinato il secondo avviso di garanzia a Paolo Pillitteri (Psi), ex sindaco di Milano e cognato di Craxi. Intanto, il contenuto delle dichiarazioni di Valerio Bietto dal 1980 al 1992 consigliere d'amministrazione dell'Enel per conto del Psi, suscitano variegate reazioni. Bietto ha chiamato in causa, a vario titolo, tutti i partiti rappresentati nel consiglio: Dc, Psi, Pri, Pli, Pci, Psdi. L'altro ieri, Bettino Craxi l'aveva liquidato definendolo «un cretino»; i liberali, chiamati in causa per la prima volta, hanno reagito in modo più formale, dando mandato ai propri legali di querelare Bietto definendo le sue dichiarazioni «insultanti e prive di ogni fondamento». Il «caso Enel» potrebbe però riservare altre clamorose sorprese, se è vero quanto ha dichiarato Vittorio D'Alejo. E il difensore dell'ex consigliere d'amministrazione dell'Enel, Franco Bruzzi (Pri) che proprio ieri ha ottenuto gli arresti domiciliari dopo 21 giorni di soggiorno in carcere. Secondo il difensore di Faletti, «ci saranno sviluppi clamorosi» in seguito all'ultimo interrogatorio del suo assistito fatto ieri dal pm Antonio Di Pietro, che nei giorni scorsi aveva raccolto anche la confessione di Bietto. Per il legale, Faletti ha fornito una forma più «dura» e meno discreta. Se in un anno la violazione più grave che abbiamo commesso è stata questa siamo stati davvero bravi». □ M.B.S.R.



Il pm Colombo: «Sono stato io a chiedere gli atti, mi assumo la responsabilità»
La replica del procuratore Borrelli
«Un equivoco, abbiamo già chiesto scusa»

Il Parlamento insorge contro i magistrati milanesi del pool antimazzetta, «colpevoli» di aver chiesto in modo «irrituale» copia dei bilanci del Psi, pubblicati sulla Gazzetta ufficiale e a disposizione di qualunque cittadino. Borrelli replica: «È un equivoco di cui ci siamo scusati con Napolitano. Nei contenuti nulla di censurabile. Volevamo copia degli originali, perché sulla Gazzetta Ufficiale possono esserci errori».



Il procuratore capo di Milano Borrelli. In alto, il presidente della Camera Napolitano; a sinistra, il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo e il vicesegretario del Psi Giulio Di Donato

MILANO. «Dottor Borrelli, a Roma sta succedendo il finimondo. Il Parlamento è in rivolta contro i magistrati milanesi. Perché avete mandato la guardia di finanza a chiedere copia dei bilanci del partito socialista? Sono documenti pubblici, che si possono trovare in qualunque biblioteca sulla Gazzetta ufficiale...» Il procuratore capo della repubblica di Milano guarda allibito la truppa dei cronisti giudiziaristi che si accalca davanti al suo ufficio. «È tutto un equivoco che è già stato chiarito. Se vogliamo si è trattato di un semplice equivoco che penso di aver già risolto lo stesso, telefonando martedì al presidente della Camera Giorgio

Napolitano. Mercoledì il dottor Colombo è andato di persona a fargli le sue scuse». Borrelli spiega che il 2 febbraio due ufficiali di polizia giudiziaria si sono rivolti, su richiesta del sostituto procuratore Gherardo Colombo, a strutture burocratiche della Camera dei deputati, per chiedere l'acquisizione dei bilanci del partito socialista relativi al periodo 1985-91. «Si tratta di documenti pubblicati su supplementi speciali della Gazzetta ufficiale. Ci siamo rivolti alla Camera per averli subito e senza possibilità di errore». Mentre parla arriva un fax di Napolitano. Borrelli lo legge ad alta voce davanti ai giornalisti

mente alla fonte rappresenta una garanzia anche per gli indagati. Sulla Gazzetta ufficiale possono esserci sviste o errori. Basta uno zero in più o in meno per stravolgere i dati. Mi assumo comunque la responsabilità della forma, che può essere stata disattenta». E Borrelli aggiunge: «Sotto il profilo dei contenuti non vi è comunque nulla di censurabile». Poi, a microfoni spenti, fuori dall'ufficialità, il pool di «Mani Pulite» solidarizza con Gherardo Colombo. «In un anno di indagini avremmo potuto commettere errori ben più gravi - dice il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, coordi-

natore dell'inchiesta - Si è trattato di una scivolata, non c'è dubbio, ma mi pare che a Roma non aspettassero altro e che il clamore sia sproporzionato». Piercamillo Davigo prende in mano il codice e precisa cosa prevede il «rito» al quale il collega Colombo non si sarebbe attenuto. «Avrebbe dovuto ordinare, direttamente alla segreteria della camera l'esibizione della documentazione richiesta. Francamente sarebbe stata una forma più scortese e meno discreta. Se in un anno la violazione più grave che abbiamo commesso è stata questa siamo stati davvero bravi». □ M.B.S.R.

Inchiesta Enimont Interrogato Franco Bernabè amministratore delegato Eni Poi sarà ascoltato Necci

Slitta la decisione per Di Donato, De Lorenzo e Vito «Autorizzazioni» rinviate Camera: regalo per Craxi?

che sospetta vere e proprie corruzioni elettorali) si stava discutendo in giunta dal mattino, ma a pezzi e a bocconi, nei momenti morti della discussione in aula della sfiducia al governo Amato. A tarda sera, dopo la replica del presidente del Consiglio, la discussione sul voto di scambio è ripresa. E nulla avrebbe potuto impedire che, tirando sino alle orecchie piccole, si giungesse al voto sulle proposte da sottoporre alla decisione dell'assemblea: accettare o respingere le richieste dei giudici napoletani.

Contrasti anche tra i relatori: per quello che ha istruito il caso, De Lorenzo (Balocchi, dc) neppure esiste l'ipotesi di reato; il repubblicano Ayala e il pedissequo Correnti sono invece

Sondaggio: 62% dice sì a Colombo «Condono se lasciano le istituzioni»

ROMA. Le piazze surreali di Santoro, nella puntata di ieri sera de «Il rosso e il nero», hanno detto sì al condono per i politici corrotti. Il 62% degli interpellati in uno dei sondaggi volanti ha detto sì, a condizione però che restituiscono tutto il malloppo e vengano interdetti per sempre dai pubblici uffici. Il 38% ha detto invece no alla proposta avanzata già dal giudice milanese Colombo. In un altro dei sondaggi volanti il 54% ha risposto che gli imputati del sistema delle bustarelle, mentre per il 38% sono stati vittime. La trasmissione, cui hanno partecipato il cantautore Francesco De Gregori, Giulio Di Donato e Alma Cappiello, deputati socialisti, Antonio Bassolino, Pds, ha visto momenti di particolare agitazione, fischi, battibecchi, insulti lanciati da una telecamera all'altra dai diversi punti d'Italia con cui Michele Santoro era collegato. I temi sul tappeto si sono incrociati, tra tangenti e disoccupazione, fino alla «nepotologia» denunciata dai medici «gettonati» dell'università di Napoli. E in finale un volo di palloncini legati a uno striscione con scritto «Lavoro» ha idealmente legato le due piazze, Milano e Napoli, nella lotta alla disoccupazione.

ROMA. L'amministratore delegato dell'Eni Franco Bernabè è stato ascoltato ieri come testimone dal procuratore della repubblica Ettore Torri nell'ambito dell'inchiesta sulla società chimica vissuta dall'88 al '90. Torri vuole capire se quella vicenda fu accompagnata e «guidata» dalle tangenti. Ascoltati, sempre ieri, anche altri due testimoni importanti, di cui però non sono trapelati i nomi. Uno di loro potrebbe essere Raul Gardini, di ritorno dagli Stati Uniti, proprio ieri. L'ex presidente della Montedison, da Washington, si era già dichiarato soddisfatto della possibilità di fornire in sede giudiziaria la sua versione sulla fallita unione tra Eni e Montedison. Nella lista delle persone che Torri ha intenzione di ascoltare, comunque, ci sono anche l'ex amministratore delegato Enimont Lorenzo Necci, il so-

cialista Franco Reviglio, attuale ministro del Bilancio e presidente dell'Eni alla nascita della società, Gabriele Cagliari, attualmente al vertice dell'ente, e Sergio Cragnotti, ex amministratore delegato di Enimont, che in questi giorni è in Brasile. Dovranno tutti parlare di quei due anni alla fine dei quali, nel dicembre '90, si arrivò alla vendita dell'Enimont all'Eni con l'uscita della Montedison. Un lavoro, quello di Torri, partito da una grande quantità di carte sequestrate e dalla testimonianza del socialista Giacomo Mancini riguardo ai vantaggi patrimoniali del Psi connessi con l'operazione Enimont di cui l'uomo politico aveva parlato in un'intervista. Iniziato ieri mattina, il colloquio di Torri con Bernabè, dopo una breve interruzione per il pranzo ed un rapido passaggio del magistrato nel suo ufficio di piazzale Clodio, è proseguito nel pomeriggio.

GIORGIO FRASCA POLARA
ROMA. «Si sono rimangiati la decisione che avevamo preso tutti insieme di esaminare a tappe forzate tutte le richieste avanzate dalla magistratura», annuncia la pedissequa Anna Finocchiaro quando, passate le dieci di sera, i commissari stollano dalla sala della giunta per le autorizzazioni a procedere di Montecitorio. Ed un altro commissario del Pds, Antonio Bargone: «Una volta rallentato il ritmo del nostro lavoro,

chissà come e quando arriveremo alle richieste che riguardano Craxi». Tutto è accaduto nel giro di mezz'ora, nel bel mezzo dell'esame della scottante vicenda del «voto di scambio» a Napoli. Sulle richieste nei confronti del ministro liberale della Sanità Francesco De Lorenzo, del vicesegretario socialista Giulio Di Donato e del deputato dc Alfredo Vito (richieste formulate dalla Procura di Napoli

I poeti italiani da Dante a Pasolini
Lunedì 8 febbraio Boccaccio
L'Unità + libro lire 2.000